

Toni Fontana

RAPITE due italiane di pace

A cinque giorni dal rapimento sconcerto e dolore per il proclama lanciato in rete. Ma come per gli altri nessuna certezza sulla sua veridicità



Un Ponte per Baghdad e InterSos chiedono ai politici di astenersi dal commentare: «Parlare in questi casi è inutile e rischia di diventare dannoso»

Alle 10,29 di questa mattina scade l'ultimatum diffuso ieri sul Web dalla «Jihad islamica» in Iraq. Il messaggio, che minaccia l'uccisione di Simona Pari e Simona Torretta se non verranno ritirati i soldati italiani schierati a Nassiriya entro 24 ore, è apparso in rete ieri mattina alle 10,29, allo scadere di un precedente ultimatum di 12 ore, anche in questo caso apparso su Internet. Questi gli unici fatti nuovi emersi ieri. Fino a ieri sera, quando due appelli alla liberazione degli ostaggi, anche se non si sa quanto possano essere incisivi, sono arrivati sia dalla direzione palestinese (il comitato esecutivo dell'Olp e altre organizzazioni) sia dal gruppo palestinese chiamato Jihad Islamica. Si chiede il rilascio sia delle italiane sia dei due giornalisti francesi rapiti quasi un mese fa. Riferendosi in particolare alle due italiane, un responsabile della Jihad islamica, Khaled Al Batsch, ha detto che «questo sequestro non può aiutare il popolo iracheno». Contestualmente lo stesso ha esortato l'Italia «a ritirare le truppe dall'Iraq».

Certezze nella drammatica vicenda di Simona Pari e Simona Torretta non ve ne sono. I cinque giorni che ci separano dall'irruzione nella casa delle Ong di Baghdad sono stati scanditi da messaggi comparsi sulla rete con varie sigle, ma mai, finora, si sono viste foto o filmati e di conseguenza prove, che dimostrino che le due ragazze sono nelle mani di un'organizzazione. Tutto ciò aumenta lo sconcerto e il dolore dei familiari: «quello di oggi - ha detto ieri una zia di Simona Torretta - è stato il giorno peggiore». Il Ponte per Baghdad, per bocca del presidente Fabio Alberti, giudica «poco utile e dannoso» commentare il presunto messaggio dei terroristi e Nino Sergi, responsabile di InterSos, invita i dirigenti politici ad «astenersi da ogni dichiarazione» e si dice convinto che in questo momento «c'è bisogno di silenzio». In effetti non c'è molto da dire sugli sviluppi della vicenda anche se, per dovere di cronaca, riteniamo necessario illustrare il nuovo messaggio. Il documento è apparso sul sito «www.yaislah.org» che solitamente ospita i messaggi di gruppi radicali e fondamentalisti.

A differenza delle prime due comunicazioni che erano state firmate dai «partigiani di Al Zawahiri», sul nuovo documento compare la sigla della «Jihad islamica» in Iraq già utilizzata in Egitto, Palestina e Giordania per pubblicizzare prese di posizione di gruppi islamisti. Secondo alcuni esperti si tratta tuttavia di una sorta di «etichetta» dietro la quale si celano diversi gruppi. Non si tratta dunque della prova della

Il termine concesso all'Italia scaduto questa mattina alle 10,29. L'angoscia dei volontari



«Europa non fate come Bush, bisogna scegliere il dialogo»

Al Convegno sull'interdipendenza applausi per il democratico Usa Howard Dean. Firmata la Carta europea

ROMA Con lo spirito pratico che caratterizza spesso gli americani, il governatore del Vermont Howard Dean, l'uomo battuto da John Kerry alle primarie del partito democratico, ha dato ieri una serie di «consigli» ai suoi ospiti europei, che l'avevano accolto con un lungo applauso al suo arrivo all'Auditorium, dove si teneva la giornata dell'Interdipendenza, pensata e organizzata dal politologo Benjamin Barber con importanti «sponde» italiane: il sindaco di Roma Walter Veltroni, le Acli, la Lega Ambiente, il Movimento dei Focolari, la comunità di Sant'Egidio. Howard Dean ha chiesto all'Unione europea di accogliere la Turchia nel suo seno, per dare al mondo «un grande esempio» di apertura e convivenza tra civiltà; di promuovere il disarmo nucleare in tutto il mondo; di favorire il dialogo con l'Islam moderato, dopo che «Bush ha fatto emergere e rafforzato» quello più radicale; di aiutare i giovani del terzo mondo, a cominciare da quelli africani. Le proposte di Dean si sono inserite in un dibattito che verteva tutto sull'interdipendenza: l'idea di fondo è che nessuno può più illudersi di farcela da solo. Si è



Un gruppo di mujaheddin a Falluja

intervista a Time

Kerry: «Se vinco, via una parte dei soldati già nel primo anno di presidenza»

WASHINGTON Per risolvere la situazione in Iraq «è mia intenzione avviare una leadership più aggressiva per portare nuovi paesi al nostro fianco in uno sforzo che possa interessarli. 90 per cento delle perdite e dei costi sono sulle spalle degli americani. Non è possibile».

In una lunga intervista a Time Magazine

ne il candidato democratico alla Casa Bianca John Kerry ricapitola la sua posizione sull'Iraq. «Sono convinto che un nuovo presidente, una nuova credibilità, una nuova paranza, cambierà radicalmente l'equazione in Iraq, otterrò il coinvolgimento di nuovi paesi contrariamente al presidente (George W. Bush) e riporterò i nostri soldati a

casa.

L'obiettivo di Kerry è di riportare i militari americani, circa 150mila, a casa «entro la fine del mio primo mandato», cioè entro il gennaio 2009, ma il candidato alla Casa Bianca spera di riportarne in patria un certo numero, che non precisa, «entro la fine del primo anno» di presidenza. Tra i suoi obiettivi Kerry cita l'organizzazione di una conferenza internazionale, la condivisione di responsabilità tra paesi europei ed arabi, l'accelerazione dell'addestramento dei militari e della polizia irachena.

Nell'intervista il candidato democratico sostiene che si può combattere il terrorismo con mezzi molto più efficaci di quelli dell'

amministrazione Bush.

«Bush - spiega Kerry - ha distolto l'attenzione dall'Afghanistan. La commissione d'inchiesta sull'11 Settembre ha chiarito che Saddam Hussein non ha nulla a che vedere» né con gli attacchi contro le Torri Gemelle e il Pentagono né con al Qaeda, l'organizzazione terroristica islamica del miliardario saudita Osama bin Laden cui sono stati attribuiti.

In Iraq, conclude l'esponente democratico, «stiamo spendendo 200 miliardi di dollari che avrebbero potuto finanziare le scuole in America e i programmi di doposcuola, che avrebbero potuto andare a programmi sanitari, che avrebbero potuto finanziare le infrastrutture».

esponente iracheno

«I raid Usa hanno impedito la liberazione dei francesi»

BAGHDAD Il TG3 ha trasmesso ieri sera un'intervista realizzata a Baghdad dal giornalista Enzo Nucci a Safa Al Agili, esponente del Movimento patriottico iracheno, già ufficiale nelle forze armate di Saddam. L'uomo dice di essersi interessato ai sequestri e di seguire il caso Pari-Torretta su incarico del commissario straordinario della Croce Rossa Maurizio Scelzi. L'intervistato definisce «fuori del comune» il sequestro delle due volontarie italiane che - aggiunge - sono state rapite con «modalità strane». Al Agili

ipotizza che l'irruzione nell'edificio che ospita le Ong possa essere letta «nell'ambito delle rese dei conti» tra servizi segreti. L'intervistato parla anche del sequestro e dell'uccisione del giornalista Enzo Baldoni, afferma che il 3 settembre i terroristi si erano detti disponibili a consegnare il corpo dell'ostaggio assassinato, ma che proprio quel giorno gli americani hanno scatenato un'offensiva nelle zone controllate dalla guerriglia a sud e ad ovest della capitale irachena. In quei giorni - dice ancora l'esponente del Movimento patriottico iracheno - è stato arrestato al Kubaisi, esponente del Fronte patriottico iracheno, e, in seguito a questi avvenimenti «il canale» con i terroristi si è interrotto. Secondo l'intervistato anche nel caso dei reporter francesi gli americani hanno scatenato attacchi che hanno impedito la liberazione degli ostaggi: «Gli Usa - dice l'intervistato dal Tg3 - stanno osteggiando i francesi».

Ecco il testo firmato da un gruppo islamico

Le nuove minacce sono apparse sul sito web Yaislah.org che fa riferimento ad un precedente termine di 12 ore concesso all'Italia.

«Noi rinnoviamo l'ultimatum di 24 ore a partire dalla pubblicazione di questo comunicato (10,29) e al termine del quale, se non vediamo la banda dei soldati italiani ritirarsi dal suolo dell'Iraq, eseguiremo la sentenza di Dio che sarà lo sgozzamento se Dio vuole. Quello che commette il distacco italiano in Iraq è il primo e ultimo responsabile della cattura delle due italiane. Quello che succederà nelle ore che vengono dipenderà dal ritiro delle forze italiane dal suolo dell'Iraq e noi non accetteremo altre alternative. Noi ci calmeremo e staremo tranquilli solo se i miscredenti lasciano il suolo dell'Iraq militante e quando i musulmani in Iraq godranno della sicurezza».

La Procura di Roma ha acquisito il testo delle nuove minacce come era stato fatto per gli altri proclami. Due giorni fa i Ros avevano preso l'altro testo comparso sul web nel quale si chiedeva la liberazione delle detenute irachene in cambio di notizie sulle due italiane.

veridicità del documento che non è appunto accompagnato da alcuna prova visiva o fotografica che supporti il testo.

I terroristi minacciano di «sgozzare» le due pacifiste italiane entro 24 ore, cioè allo scadere dell'ultimatum. I redattori dei testi dicono di aver «già concesso al governo Berlusconi 12 ore per attuare le nostre condizioni per liberare le prigioniere» e si riferiscono in questo caso ad un precedente messaggio comparso in rete nella notte tra sabato e domenica. Le stesse richieste vengono appunto «rinnovate a partire dalla pubblicazione di questo messaggio, al termine del quale, se non vediamo la banda di soldati italiani ritirarsi dal suolo dell'Iraq noi eseguiremo la sentenza di Dio che sarà lo sgozzamento, se Dio vuole».

I soldati schierati a Nassiriya, definiti sprezzantemente «il distaccamento» vengono indicati quali i «primi e ultimi responsabili della cattura delle due italiane. Non vi è però alcun accenno a fatti specifici accaduti a Nassiriya anche se si parla di «atti commessi» dai militari ed il testo si conclude con la perentoria affermazione che, alla richiesta del ritiro dei soldati, «non vi sono alternative». Fin qui la nuova «comunicazione». Le prime due erano state appunto firmate dai «partigiani di Al Zawahiri»; l'altra notte si è diffusa la notizia di una nuova e-mail, ma, ieri mattina, su nessun sito è stata trovata traccia del messaggio che però gli autori del nuovo documento citano e «rilanciano» ponendo una nuova data di scadenza. Anche tra gli esperti di terrorismo nessuno si sbilancia nel commentare il contenuto della e-mail che tuttavia diffonde una sigla non sconosciuta che meno vaga di quella che aveva accompagnato i primi due messaggi.

Tra gli amici ed i compagni di lavoro delle due giovani volontarie cresce comprensibilmente l'apprensione. Il capo di un Ponte per Baghdad, Fabio Alberti, si dice convinto che «non c'è alcuna conferma che il comunicato abbia validità o meno perché non viene fornita alcuna prova che abbiano effettivamente gli ostaggi». Alberti aggiunge che diventa dunque «poco utile o addirittura dannoso» esprimere commenti sulla veridicità del messaggio diffuso sulla rete e ribadisce che le iniziative da prendere debbono avere un carattere «esclusivamente istituzionale». Il presidente del Ponte per Baghdad dice infine che «sarebbe bene che anche altri evitino di commentare il documento finché non avremo una prova». Nino Sergi, responsabile della Ong InterSos invita i giornalisti «a comprendere il nostro silenzio», e i dirigenti politici ed i membri del governo «a astenersi da qualsiasi dichiarazione».

La sigla comparsa è quella della Jihad islamica in Iraq utilizzata in Egitto, Giordania e Palestina



Cinque i punti del testo approvato: dal dovere di accoglienza dei migranti alla battaglia per dare cibo a tutti



simo come la guerra sono un crimine contro l'umanità». Per sconfiggerlo, bisogna «costruire salde reti di rapporti con quanti portano costantemente la loro diversità etnica, linguistica, religiosa, a contatto con le nostre identità culturali e sociali». I firmatari chiedono una sessione straordinaria delle Nazioni Unite, in cui tutti i paesi riconoscano «l'Onu come luogo privilegiato per politiche efficaci contro il terrorismo». La Carta indica anche altri obiettivi: il dovere di accoglienza e i diritti della persona migrante, a cominciare dal diritto di voto nelle elezioni europee e amministrative dei cittadini stranieri e il diritto di cittadinanza per i figli nati in uno dei paesi dell'Unione; cibo per tutti, tenendo conto che se ogni cittadino europeo versasse 400 euro l'anno potrebbe raddoppiare il reddito di un cittadino del sud del mondo; il diritto alla salute, cominciando dall'abbattimento del costo dei farmaci; la tutela dell'ambiente, capovolgendo in tempi rapidi il modello energetico europeo, dimezzando i consumi di petrolio e combustibili fossili e sviluppando fonti rinnovabili, dal sole all'eolico.

g.m.